

III.

Non è qui luogo di far considerazioni sulle cagioni della grandezza e della decadenza delle nazioni, né di ricercare se, lasciato a se stesso, il reame di Napoli avrebbe potuto, con un buon governo, innalzarsi al grado di civiltà della rimanente Europa in un tempo più o meno lungo. È probabile che sì, ma ad ogni modo è certo che adesso l'Italia ha diritto d'impiegare i suoi mezzi, se ne ha, a sollevare questa sua parte all'altezza del rimanente nel minor tempo possibile, e di toglier via una cagione di debolezza di fronte all'estero ed un ostacolo al suo progredire. Stando le cose come stanno, l'influenza delle provincie più progredite, quando sia ristretta alle sole relazioni che nascono da una nazionalità comune, invece di esser benefica, diventa nociva. Abbiamo già cercato di dimostrare che, se si lasciano da parte i vantaggi incontestabili delle relazioni commerciali, l'influenza delle idee e dei bisogni di una civiltà superiore

è dannosa, col produrre una legislazione la quale, invece di rimediare agli abusi, li ribadisce, e col dare al progresso un indirizzo che lascia da parte il necessario per il superfluo. Così si è formato, in quelle provincie, nella mente di molte fra le persone che pensano o credono di pensare, un pasticcio d'idee politiche che non sono frutto di bisogni sentiti, non rispondono ad una condizione reale, ma, prese bell'e fatte pei libri e pei discorsi, corrono abbandonate al filo della logica senza provarsi ai fatti, conducono ad un dottrinarismo atto a portare ai partiti estremi, e hanno dato all'Italia alcuni deputati che non sono ben certi se sono Borbonici o repubblicani: finalmente, v'ha il pericolo di vedere la classe inferiore acquistare prematuramente idee d'indipendenza proprie di uno stato di civiltà, di ricchezza e d'industria, di relazioni sociali ed economiche molto superiore. Dunque, la sola influenza *diretta* di provincie più progredite, se può forse essere benefica quando la differenza sia solamente nel grado di sviluppo economico, è certamente dannosa quando il livello intellettuale e morale è pure differente. Il rimanente d'Italia ha dunque ancora da trovare il mezzo per far sentire in modo salutare la sua influenza a quelle provincie; e qui ci si affaccia subito l'idea dello Stato, rappresentante naturale degl'interessi generali d'Italia in ognuna delle sue parti, e solo atto a raccogliere le forze per dirigerle verso un dato fine.

Le attitudini di questo strumento sono limitate, ma l'azione diretta o indiretta dello Stato, in questo caso speciale dove adopera l'intelligenza e la civiltà maggiore di altre provincie, può essere molto più larga e più efficace che nel caso più comune e generalmente addotto per esempio, dove un governo con concetti e aspirazioni altissime, sta di fronte ad un paese che è tutto intiero ad un livello molto inferiore. Ed invero, in quelle cose dove l'azione dello Stato non può per lo più essere che indiretta, nel promuovere lo svolgimento economico per esempio, la costruzione di nuove strade, un buon ordinamento delle imposte, una buona legislazione sul credito, sulla formazione delle società, ecc., hanno effetti molto più solleciti quando in altre provincie vi siano già capitali, istituti, abilità ed esperienza industriale e commerciale pronti a venire ad approfittarne nella parte meno progredita. Il campo poi nel quale

il governo può agire direttamente, è allargato: l'efficacia della sua azione è accresciuta. Difatti, l'impotenza del governo a mutare le condizioni e l'indole dei governati non dipende sempre dall'indole sua propria né da quella dei suoi impiegati, i quali, per quanto buoni sieno, sono, appunto perché impiegati, inatti a certi uffici. In molti casi invece, il governo è impotente a riformare, non perché governo, ma per essere i difetti della nazione così generali, che gli ufficiali governativi stessi sono infetti di quei vizi che dovrebbero aiutare a togliere negli altri. Per esempio, laddove la popolazione di ogni classe è in uno stato di civiltà tale da non sentire il bisogno di progredire, e da non conoscere i mezzi più efficaci per migliorare la sua condizione, il governo non potrà trovare nella popolazione impiegati capaci di constatare i bisogni e di suggerirgli i rimedi migliori. Parimente, laddove la disonestà e l'indolenza è generale, il governo potrà molto difficilmente trovare un numero sufficiente d'impiegati onesti ed energici per impedire gli abusi, nelle amministrazioni locali, per esempio. Può dirsi altrettanto riguardo all'istruzione pubblica. Il governo Italiano ha dunque modo d'intervenire, con un'efficacia che un governo Napoletano non avrebbe, colle migliori intenzioni, neppure potuto sognare. E questo vantaggio è tanto più importante nel caso di quelle provincie, in quanto che il loro male principale, quello forse, la guarigione del quale porterebbe con sé l'educazione e la moralizzazione delle masse, è di quelli che il governo può curare con un'amministrazione efficace: voglio parlare del disordine e della disonestà nelle amministrazioni locali. Dato lo stato morale selvaggio della classe infima, e l'influenza della classe agiata, tali che, per i contadini, una cosa è morale perché fatta dai signori o dal governo, il costringere quella classe agiata ad agire onestamente nelle faccende più di ogni altra palesi al pubblico, e dell'andamento delle quali il pubblico risente direttamente gli effetti, ha, come mezzo di educazione, una potenza che in altri paesi non avrebbe. Se dunque il governo, con una stretta sorveglianza, e coll'uso pronto ed energico delle sanzioni che concede la legislazione penale e civile, trovasse modo di costringere le amministrazioni locali ad una rigida onestà, il buon andamento di queste sarebbe il minimo degli

effetti che otterrebbe, e ne trarrebbe soprattutto due vantaggi. Primo, la classe inferiore imparerebbe a conoscere che cosa sia l'onestà. Veramente non vi giungerebbe col ragionamento e col senso morale; ci sarebbe portata brutalmente e, in certo modo, colla forza; si persuaderebbe che una cosa è onesta non perché onesta, ma perché imposta dall'autorità: ma per una classe infima che è nello stato medesimo di animo e di mente che i bambini, che ha l'ignoranza, la docilità e, per così dire, la malleabilità morale dei bambini, riescirebbe il sistema di educazione che riesce con questi. Come nei fanciulli, all'abitudine imposta dell'onestà seguirebbe l'istinto morale, all'istinto seguirebbe il ragionamento. La severità dell'amministrazione governativa influirebbe tanto più sulle classi inferiori, che la sorveglianza e la coazione usata dal governo sarebbero tutte a vantaggio loro: esse si sentirebbero per tal modo difese contro ai loro tiranni; ed inoltre, provando fiducia in una protezione superiore, imparerebbero poco a poco ad invocare la giustizia; soprattutto se, colle modificazioni insegnate dall'esperienza nelle forme, nella distribuzione della competenza e nelle tariffe giudiziarie, questa fosse resa più accessibile per loro. In secondo luogo, l'influenza della classe agiata, che ad ogni modo rimarrebbe grandissima, diventerebbe benefica, invece di essere demoralizzatrice come adesso.

Ma con quali mezzi può il governo esercitare efficacemente questa sua sorveglianza? Il governo non dovrebbe certamente porsi nel luogo delle amministrazioni locali: dato e non concesso affatto, che, sostituendovisi del tutto, potesse far meglio di loro, andrebbe incontro a molti danni: togliendo alle classi agiate l'amministrazione locale, si priverebbe del potente aiuto della loro influenza, che egli può invece disciplinare e dirigere, e soprattutto perderebbe il vantaggio della sua condizione eccezionale, perché dovrebbe di necessità prendere gl'innumerabili impiegati di cui avrebbe bisogno, nelle provincie o nei comuni stessi da amministrarsi. Quando invoco una maggiore sorveglianza governativa, intendo riferirmi soprattutto a quella conoscenza intima del paese, delle sue condizioni, e dei suoi bisogni più urgenti, che potrebbero acquistare gli agenti governativi, e al sindacato stretto e severo al quale potrebbero esser sottoposte le amministrazioni locali.

È dubbio che tanto lo spirito delle nostre leggi, che la pratica della nostra amministrazione siano attualmente tali da rispondere al bisogno. Il prefetto, rappresentante del governo nelle provincie, ha per uffici principali di vegliare all'osservanza delle leggi e alla retta amministrazione dei comuni degli altri corpi morali; di dirigere e sorvegliare più specialmente certe amministrazioni delle quali è incaricato da leggi speciali, per esempio, l'istruzione pubblica e le opere pubbliche; di vegliare all'andamento di tutte le altre amministrazioni; di provvedere alla sicurezza pubblica; di tenere il governo informato dello stato e dei bisogni della provincia; di suggerirgli le persone da nominarsi all'ufficio di sindaco nei comuni. I mezzi che ha il prefetto per compiere questi uffici sono, in ciò che riguarda le amministrazioni locali, la potestà, data dall'articolo 145 della legge provinciale e comunale, di verificare la regolarità del servizio degli uffici comunali, la revisione dei bilanci e conti, e le denunce degli interessati nel caso che i bilanci e i conti non esprimano il vero, o che si verificano altri abusi, nel qual caso può mandare sui luoghi un commissario a verificare i fatti ed a sostituirsi provvisoriamente all'amministrazione locale per provvedere ai disordini. Per quelle amministrazioni speciali di cui le leggi l'incaricano, il prefetto ha la corrispondenza colle autorità locali, può prender cognizione dei bilanci e dei conti, e, in via d'eccezione, può, dietro indizi gravi, mandar sui luoghi un ispettore specialmente delegato. Per conoscere i bisogni e lo stato della provincia, ha le informazioni dei notabili. Tutti questi mezzi saranno senza dubbio efficacissimi nelle provincie dove l'azione del prefetto è soprattutto sussidiaria e complementare, ed interviene nel caso che venga a mancare od errare quella delle amministrazioni locali; dove è presumibile che una amministrazione irregolare e disonesta trovi chi abbia interesse o energia bastante a denunciarla; dove il prefetto è in comunicazione morale continua coi notabili della provincia per comunanza d'idee e d'educazione, e con tutta la popolazione per la facilità del viaggiare e per la lingua comune. Ma dove gli abusi non hanno chi li denunci; dove la grandissima maggioranza dei notabili considera il prefetto come forestiero, ed i pochi che sono con esso in comunanza d'idee, sono d'altrettanto lon-

tani dagli altri; dove il popolo parla un'altra lingua, ignora quella dei suoi reggitori e non è inteso da loro; dove le comunicazioni sono lente, difficili, scomode e qualche volta pericolose; dove, finalmente, v'ha da sorvegliare amministrazioni inauditamente corrotte, l'ufficio del prefetto e dei suoi agenti muta e cresce. Da loro soli può il paese aspettare quei servigi che la legge chiedeva ad altre persone, e non si ottengono da quelle. Il prefetto solo, o i suoi agenti, può prendere il posto degli abitanti incapaci nel ricercare quali siano i bisogni più urgenti ai quali il governo può sovvenire o direttamente, o indirettamente per mezzo delle amministrazioni locali; egli deve di necessità prendere il posto degli amministrati nel sorvegliare gli amministratori: tocca alla prefettura provocare l'azione dei tribunali dove è necessaria; insomma ad una condizione eccezionale non può rispondere che una pratica amministrativa eccezionale, una specie di stato d'assedio amministrativo, fondato, piuttosto che sopra leggi eccezionali, sulla scelta di impiegati con attitudini differenti da quelle degli impiegati delle altre provincie, poiché è per loro più difficile conoscere e dirigere il paese, mentre d'altra parte il paese ha maggior bisogno d'esser conosciuto e diretto. Perciò, per constatare la condizione vera ed i bisogni più urgenti d'ogni luogo, come per sorvegliare l'andamento delle amministrazioni e la esecuzione delle leggi, sarebbero necessari uomini educati fuori di quelle provincie e, per tal modo, capaci di sentire e vedere i loro difetti e le loro mancanze; stabilitivi però da lungo tempo abbastanza per poterne intendere il linguaggio ed i costumi, e conoscere il vero valore dei fatti osservati ed i veri bisogni da soddisfarsi; energici ed attivi in modo da esser sempre presenti dappertutto, in persona o per mezzo dei loro agenti, e da veder tutto coi propri occhi; insomma, per così dire, un corpo di prefetti e sotto prefetti a cavallo, atti a badare in persona o per mezzo di persone delegate, non tanto alla regolarità delle forme e all'osservanza delle leggi nelle deliberazioni, nei contratti e nei conti locali, quanto al modo di esecuzione delle deliberazioni e dei contratti stessi, alla fedeltà dei conti, allo stato delle casse; assicurati dell'aiuto pronto e severo della giustizia penale e civile, laddove trovassero abusi o frodi.

Disgraziatamente, invece di ciò, noi vediamo il Napoletano fatto, per gli impiegati provinciali nati nelle altre parti d'Italia, un luogo di pena o di tirocinio. Tolle poche eccezioni, tutti gl'impiegati originari delle altre provincie d'Italia, o Napoletani che siano vissuti molto tempo fuori, sono arrivati allora allora, o sono sul punto di partire. Appena arrivati, principiano a fare istanza al ministero per essere traslocati, e se pure uno di loro rimane un tempo sufficiente per conoscere la provincia, va via quando potrebbe principiare ad essere utile; per modo che le amministrazioni provinciali tornano finalmente ad empirsi d'impiegati nati e vissuti in quelle provincie, ed alla loro testa i prefetti ed i sottoprefetti, sempre nuovi, non riescono a tutelare efficacemente che gl'interessi esclusivi del governo centrale considerato come tale.

Del resto, sia lungo o corto il soggiorno dei capi dell'amministrazione nelle provincie o nei circondari, essi fanno conoscenza coi territori di loro giurisdizione sempre al medesimo modo: colle carte di uffizio. Né viene loro in mente di montare a cavallo e di girare i comuni, o di mandare chi lo faccia per essi. Questo, peraltro, non può essere rimproverato a loro. Essi adempiono a quei doveri che sono considerati della loro carica. La colpa è di chi ha attribuito a quella carica quei doveri. Ammettendo pure che il lavoro d'ufficio lasciasse tempo ai prefetti di visitare le loro provincie, le formalità preliminari alle quali dovrebbero sottostare, basterebbero a distoglierli dal farlo. Ogniquale un prefetto o un sottoprefetto ha da muoversi per i bisogni del suo ufficio, deve chiedere al ministero l'autorizzazione e il fondo speciale. È tanta la persuasione dei prefetti che il visitare la loro provincia non entra nel novero dei loro doveri, che, a quanto sono stato assicurato, in qualche provincia dove il consiglio provinciale aveva votato fondi per un giro amministrativo del prefetto, questo non s'è mosso, e i denari sono rimasti nella cassa provinciale. Peraltro, mutasse pure lo spirito della nostra amministrazione, e fosse modificata l'indole degli obblighi imposti agli amministratori, i prefetti e sottoprefetti sono uomini, e sarebbe forse esiger troppo da loro che, pagati, pensionati, portati innanzi nella carriera alle stesse condizioni di quelli impiegati nelle altre provincie, sottostassero di buon animo

ad un lavoro maggiore, più difficile, più penoso, spesso pericoloso per la salute e per la sicurezza personale.

In tal modo, per colpa o delle leggi o degli impiegati, l'amministrazione governativa è insufficiente ad assicurare l'onestà e regolarità nelle aziende locali, ed a far conoscere i bisogni più urgenti di quelle provincie ed i modi di sopperirvi. Se si scende poi a considerare l'applicazione delle leggi intese a proteggere i diritti dei privati, lo spettacolo è ancora più triste. In un paese dove l'ignoranza degli uomini della classe infima è tale che hanno bisogno di essere aiutati anche nella protezione di quei diritti di cui le leggi lasciano la difesa ai soli interessati, vediamo la povera gente negletta dalle autorità perfino in quei casi in cui il diritto deve, in forza di legge, esser riconosciuto amministrativamente. Citerò un fatto al quale ho assistito: un contadino ha fatto a piedi cinque o sei ore di strada per venire alla sede del tribunale a chiedere il beneficio del patrocinio gratuito in una causa civile. Dopo che gli uscieri lo hanno lasciato aspettare parecchie ore per le scale, scende finalmente, per uscire, un impiegato dell'ordine giudiziario. Il contadino gli espone la sua domanda; l'impiegato, senza verificare se abbia i fogli necessari per ottenere la sua richiesta, gli dice di tornare un altro giorno. Ed ebbi peraltro a riscontrare che quell'impiegato era d'indole gentile e buona, per modo che dal suo modo d'agire in questa circostanza come dalla condotta degli uscieri, mi fu forza concludere che il fatto non veniva da soverchia durezza o negligenza di una persona, ma era il modo in uso presso quel tribunale. Io so bene che, a questo riguardo, quel tribunale non è una eccezione, e che in tutti i paesi del mondo, le persone meglio e più prontamente servite dalle amministrazioni pubbliche, sono quelle per le quali la perdita di tempo è meno dannosa, cioè i ricchi e gl'influenti; so pure che, anco a questo riguardo, s'incontrano eccezioni in quelle provincie, e potrei citare un alto impiegato amministrativo che scrisse al procuratore del Re in favore di un contadino, al quale era rifiutata dal notaio l'esibizione di un testamento che lo riguardava, e che non osava intenter lite per timore delle spese; ma, lasciando da parte le eccezioni, questa negligenza degl'interessi della povera gente, ingiusta e dannosa dappertutto, è dannosissima in quelle provincie

ed equivale ad un aiuto materiale e morale dato dall'autorità ai soprusi della classe abbiente. Anche in questo, quelle provincie hanno bisogno d'impiegati eccezionalmente buoni e zelanti, atti ad aiutare la classe infima non solo quando ne abbiano obbligo, ma anche quando la legge abbandoni il privato alle proprie forze.

Ma poniamo pure che si fosse ottenuta questa specie di onnipresenza ed onniscienza delle autorità governative; che in ogni prefettura o sottoprefettura si trovasse un uomo, profondo conoscitore per esperienza personale del territorio da lui amministrato; che per i comuni girassero continuamente giovani intelligenti, animosi, energici e ben pagati, a verificare i conti e le casse di tutte le amministrazioni locali e a fare inchieste dove occorresse, troverebbero essi pronta ai loro bisogni l'azione della giustizia, loro ausiliare indispensabile? — Un sindaco, presidente della commissione del monte frumentario del suo comune, provoca dalla prefettura una inchiesta sopra quell'amministrazione; il commissario inquirente conchiude all'accusa degli amministratori per prevaricazione. L'accusa è inviata al procuratore del Re, e solamente dopo tre mesi perviene dalla procura del Re al pretore residente nel comune una lettera per informazioni sull'affare. Sono tali ritardi colpa delle persone o dell'ordinamento? Non posso, né, potendo, vorrei saperlo; a me basta constatare il fatto.

Di più, il governo, mentre ha per iscopo di amministrare e migliorare il paese, prova pure il bisogno di reggersi in parlamento, e per reggersi ha spesso necessità di accattar voti, e di contentar deputati; ed a contentare deputati accade che sia di bisogno far tacere il rigore delle leggi, e lasciare impuniti quelli stessi abusi che sono la piaga di quelle provincie. Non è qui luogo di riferire i fatti di questo genere che accade di sentir raccontare visitando quei paesi, ma è doloroso il vedere l'influenza della demoralizzazione generale di quelle provincie farsi sentire talvolta in parlamento e contare come una forza nel nostro meccanismo politico.

Queste sono le impressioni che mi sono rimaste da un giro nelle quattro provincie di Abruzzi e di Molise con buona volontà forse migliore del successo. Ad ogni modo,

il sentimento che desta la vista di quei paesi, e che sarà forse diviso dal lettore, è un profondo sconforto. Tutti i rimedi che si possano ideare, anco concedendo loro l'efficacia massima di cui sono capaci, sono purtroppo per la loro indole stessa, miseramente inferiori al bisogno, almeno immediatamente. La ragione è che, a mutar l'indole d'un popolo, qualunque rimedio, per essere efficace, ha bisogno di tempo, e che il governo o qualunque altro agente miglioratore, non ha altra facoltà che di diriger l'opera del tempo e renderla benefica, o almeno impedirle di esser nociva. Il problema sta nel trovar modo di farlo efficacemente, e nell'adoperar le forze disponibili sopra quel lato che è più atto a sentirne gli effetti. Il fondamento di qualunque riforma in quelle provincie, sta nel miglioramento della condizione economica della classe infima. Circostanze speciali, fra le quali primeggia la necessità della bonificazione dell'agro Romano renderebbero possibile allo Stato¹ di aiutare indirettamente questo miglioramento. A questo è subordinata l'educazione morale ed intellettuale delle classi povere ed anche delle ricche. Per queste ultime, lo Stato ha inoltre mezzi di educazione diretti potentissimi; sorveglianza severissima delle amministrazioni locali, rigida applicazione delle leggi penali al ceto agiato, servizio militare, istruzione e educazione pubblica secondaria, strade e facilità di viaggiare. Riguardo alle strade, senza volere entrare nelle deplerevoli questioni regionali, sorte dopo la discussione della legge sulla nullità degli atti non registrati, ho già cercato di dimostrare che la costruzione di vie di comunicazione in quelle provincie, è d'interesse non locale, ma nazionale, e che l'Italia, considerata come nazione, ha forse maggior bisogno che quelle provincie stesse che esse progrediscano. Vi è perciò luogo di esser sorpresi vedendo i deputati di quelle provincie agitarsi alla Camera perché si spendano i denari in lavori pubblici d'indole diversa, per esempio nel miglioramento dei loro porti, invece di consacrarsi tutti ad affrettare i lavori di viabilità. L'istruzione

¹ Tornerò su questo argomento, quando parlerò delle quotizzazioni di beni comunali, delle vendite di beni demaniali, e dell'emigrazione in Calabria e in Basilicata. L'emigrazione per l'America è abbastanza attiva in Abruzzo, specialmente nella provincia di Chieti. Essa va crescendo nel Molise.

primaria per il popolo poi è cosa eccellente, ma quali ne saranno gli effetti se non è accompagnata dalla moralizzazione della classe influente? Su quali esempi, su quali fatti, che pure gli sono imposti, imparerà il popolo a ragionare? E si consideri che il buon andamento dell'istruzione primaria, affidata ai comuni, dipende precisamente dalla classe governante. Non mancherebbe d'interesse uno studio sull'andamento dell'istruzione elementare nei comuni, specialmente rurali, di quelle provincie, e sulla miserissima condizione degli'insegnanti, a provvedere alla quale è impotente la legge; tacendo pure degli sconci e dei tentativi ai quali sono adesso esposte per parte di chi dovrebbe sorvegliarle e proteggerle, le infelici ragazze che vi sono inviate come maestre elementari. L'istruzione secondaria non è, in quelle provincie, nelle condizioni che richiederebbe il bisogno. Si fa per i professori come per gl'insegnanti amministrativi: si inviano in quelle parti i giovani appena usciti dalle scuole normali, e, se danno prova di esser buoni a qualcosa, si richiamano nelle provincie più favorite. Dello stato dell'istruzione secondaria in quelle parti fanno prova i lavori fatti dagli scolari per l'esame di licenza liceale. Dopo il 1860 vennero stabiliti in quelle provincie, sotto il nome di ginnasi una infinità d'istituti privati tenuti da preti, che, senza esser parificati agli istituti governativi, traendo sussidi dalla vanità dei consigli comunali e provinciali, mandano fuori ogni anno scolari incapaci di passare gli esami. Se in alcuni luoghi l'iniziativa privata ha fatto meraviglie in fatto d'istruzione, bisogna riconoscere che in generale essa si è dimostrata insufficiente e inefficace. L'argomento dell'istruzione pubblica in quelle parti richiederebbe a sé sola un volume; ma non tocca a me lo scriverlo.

Ed ora, se vi è stato lettore tanto cortese da accompagnarmi fin qui, finisco col chiedergli perdono degli errori di fatto e di apprezzamento nei quali potessi esser caduto, e lo prego di considerare che l'opera è difficile, che queste ricerche, se non avranno toccata la verità, varranno almeno a mostrarne la via. Questa cosa io affermo fiduciosamente: che adesso, in Italia, chi voglia imparare a conoscere le condizioni del paese, pur troppo così poco conosciute, e ricercare i suoi bisogni e i rimedi dei suoi mali, non deve

contentarsi di studiar nei libri, quasi tutti forestieri, l'economia politica, l'amministrazione, o il diritto costituzionale; ma, terminati gli studi teorici, si alzi, cinga i lombi e vada a vedere coi propri occhi, a sentire colle proprie orecchie, vada a constatare i fatti, e a verificare se giustifichino le teorie degli scrittori. Allora solamente potremo avere una scienza e una tradizione economica, amministrativa e politica italiana, e non saremo più tanti scolari che ripetono a mente la lezione imparata dai forestieri. Se di tanto riuscisse questo scritto a persuadere una sola persona, dovesse pure ciò servire a farmi convincere d'errore in tutto il rimanente, sarei soddisfatto della mia opera.